Come promesso sul numero scorso, onoriamo la memoria del compianto amico Luigi DE PASQUALI, giornalista-pubblicista elbano, riesumando due articoli di grande suggestione dedicatigli a suo tempo dal "Corriere della Sera".

"LUI" ALL'ISOLA

di Indro Montanelli

M' è capitato fra le mani un libriccino, *Napoleone all'Elba*, che non deve trovarsi neanche in commercio, e che raccoglie fatterelli e aneddoti sul grande Esule, nei dieci mesi che trascorse in quest'isola. Lo ha scritto Luigi De Pasquali, giornalista del luogo, senz'altra pretesa — mi par di capire — che quella, ampiamente soddisfatta, di colmare certe lacune e sfatare certe leggende purtroppo scampate anche al filtro dei biografi più severi.

La prima riguarda lo sbarco che avvenne nel pomeriggio del 4 maggio 1814. «È rimasto dodici ore a bordo dell'*Undaunted* per dare il tempo di regolare il cerimoniale della sua entrata e del suo ricevimento» scriveva a Foscolo la linguaccia D'Albany, l'ex-ispiratrice (e persecutrice) di Alfieri, e questa è la versione che poi la storia adottò. Ma è falsa. Napoleone aveva temporeggiato perché non sapeva come l'avrebbero accolto gli elbani che, sebbene dodicimila in tutto, erano divisi in vari partiti, fra cui ce n'era anche, chissà mai perché, uno borbonico.

Essi non avevano avuto il tempo di decidere che faccia fargli perché la notizia che Napoleone era il loro nuovo Re era arrivata quasi contemporaneamente a lui. Ma appena lo videro furono tutti bonapartisti e accorsero festanti sul molo da tutti i paesi e villaggi dell'interno. Il sindaco Traditi, facendosi incontro al nuovo Sovrano per porgergli su un vassoio d'argento le chiavi della città, non riuscì a spiccicar parola non si sa bene se per l'emozione o per la paura che Napoleone se le mettesse in tasca. Pare infatti che quelle non fossero le chiavi di Portoferraio andate perse da un pezzo, ma della sua cantina. Per fortuna il Sovrano rispose: «Tenetele voi: sono certo che le custodirete bene». E mai fiducia fu meglio riposta.

* * *

L'illustre ospite era sceso a terra in alta uniforme, dopo aver trascorso le ore d'attesa in rada a disegnare la bandiera del suo nuovo piccolo Regno: bianca con banda diagonale rossa e uno sciame d'api d'oro, simbolo di laboriosità. Aveva anche steso col tesoriere Peyrusse un preventivo, che non lasciava punto tranquilli sul suo domani. Il peculio che si era portato al seguito ammontava a 3 milioni 815 mila 615 franchi e 53 centesimi che non erano neanche a quei tempi, una gran dote per uno che volesse tener corte da Re, e lui era ben deciso a non rinunziarci. È vero che il trattato di Fontainebleau gli assegnava anche una rendita annua di due milioni. Ma sapeva benissimo che il governo francese non gliel'avrebbe pagata, come infatti avvenne.

Inoltre gli stessi nemici, riconoscendo che un Napoleone senza esercito sarebbe stato come un gallo senza cresta, gliene avevano concesso uno di 400 uomini. Ma subito egli ve ne aveva aggiunto di testa e borsa sua altri 1200, la cui composizione ripeteva in miniatura quella della Grande Armata di Russia perché c'era di tutto: fanti tedeschi, cavalieri ungheresi e polacchi, mozzateste mammalucchi, *killers* corsi e italiani, tutti inquadrati da ufficiali e sottufficiali della Vecchia Guardia al comando del Generale Cambronne.

Invano i guardiani che gli avevano messo a fianco — il colonnello inglese Campbell e l'austriaco Koller — cercarono d'impedirgli quegli arruolamenti arbitrari. Cambronne li zittì, probabilmente ricorrendo allo stesso argomento che poi oppose a Wellington quando gli intimò la resa a Waterloo e che doveva fargli da passaporto per la Storia: nel suo repertorio pare che non ce ne fossero altri.

→

EDILNAUTICA
ELBA S.R.L.
Tutti i servizi per la nautica
Loc. Antiche Saline - Portoferraio - Isola d'Elba
Tel. 0565/915434 - 916461 - Fax 918782

Un mare di cordialità!

Ma non fu questa la sola infrazione che l'ex-imperatore fece ai patti. Due settimane dopo il suo arrivo, s'imbarcò a Marina di Campo sulla speronara *Carolina* e andò a prendere possesso delle isole di Pianosa e Palmaiola, che non erano affatto contemplate nel vitalizio. «Si ricomincia?» avranno pensato i due secondini, vedendo che l'Aquila ripigliava il volo, e sia pure per un trasferimento da quaglia. Ma la parte lesa, cioè il Granduca di Toscana Ferdinando non protestò per quell'annessione. Aveva sempre avuto un debole per quel prepotentaccio che aveva cacciato anche lui dal trono. Tant'è vero che, quando ne aveva ripreso possesso, si era rifiutato di epurare i collaborazionisti dell'usurpatore, e a chi si vantava di non esserlo stato, aveva risposto: «E male faceste. Se gli sono rimasto amico io, potevate esserlo anche voi». Ora seguitava a scrivergli lettere affettuose per dargli notizie della moglie e del figlio, che non si facevano mai vivi. E forse se quell'ingombrante ospite, oltre a portargli via la sua più bell'isola, gli avesse chiesto anche un prestito, gliel'avrebbe fatto.

Sebbene la villa dei Mulini, dove s'era istallato, non avesse nulla della Reggia, Napoleone pretendeva di viverci da Re con tanto di etichetta, protocollo, udienze e riviste militari. L'arredo se l'era procurato con un colpo di mano non diverso da quelli di Pianosa e Palmaiola. Avendo saputo che nel porto di Longone era in transito una nave che trasportava i mobili di sua sorella Paolina da Torino a Roma, li fece sequestrare e portare ai Mulini. «Così restano in famiglia» disse. E Paolina non batté ciglio. Di tutte le donne Bonaparte, era sempre stata la più generosa e disinteressata: la sua avidità l'aveva sfogata solo in amanti. I diamanti, quando gli occorsero, li dette al fratello, o meglio glieli restituì.

* * *

Ma i grattacapi finanziari restavano, e Peyrusse era sempre lì a ricordarglieli. Nelle casse di Portoferraio non aveva trovato che 3.500 franchi, e sul gettito fiscale c'era da fare poco assegnamento perché l'unica risorsa dell'isola erano le miniere, che da tempo immemorabile erano gestite dal governo francese. Napoleone ne convocò il direttore e amministratore, Pons de l'Hérault, per spiegargli che, essendo ormai lui il nuovo Re dell'Elba, anche le miniere gli appartenevano. Ma si trovò di fronte un cerbero, armato di buoni argomenti giuridici per invalidare la pretesa.

Questa renitenza non era dovuta soltanto a zelo burocratico, ma anche ad antipatia ideologica. Nonostante il suo araldico nome, Pons era stato un fervente rivoluzionario, seguace di Robespierre, che vedeva in Napoleone l'assassino della gloriosa Repubblica giacobina. E quando l'Elba era stata assegnata a Elisa Bonaparte, detta «la Baciocca», in qualità di Duchessa di Piombino, era ricorso a tutti gli espedienti per impedirle di mettere le mani sulle miniere falsificando i bilanci per non pagare le *royalties* e così accumulando 200 mila franchi che teneva, nascosti in casa, a disposizione del ministero.

Per ammansire il mastino, Napoleone ricorse alla solita sauna di bruscherie e amabilità, che anche stavolta diede i suoi frutti. Interamente conquistato dal Conquistatore, Pons non gli confessò di avere a disposizione quel peculio, ma lo confidò al generale Drouot, il quale naturalmente lo fece subito sapere al suo padrone, che provvide al sequestro, ma condito di una nobile lettera con cui, sebbene non avesse più bisogno di lui, elogiava il ribelle per la resistenza opposta gli.

Il grande commediante, specialista in parti di burbero scontroso, non si contentava di vincere; voleva anche sedurre. Poco dopo il suo arrivo, uno sciabecco barbaresco gettò le ancore all'altro capo dell'isola. La popolazione si chiuse in casa nel terrore che fosse l'avanguardia di una delle solite flottiglie corsare. Viceversa era solo un capopirata che voleva vedere il grande Condottiero. Questi, quando lo seppe, indossò l'uniforme di parata e andò a esibirsi sul molo offrendosi all'ammirazione del *rais*, che gli si prosternò come davanti al Profeta.

* * *

Un'altra leggenda che De Pasquali sfata sulla scorta delle testimonianze locali è quella sul commiato della Walewska. Essa venne effettivamente all'Elba col bambino che aveva avuto da lui (il futuro ministro degli esteri di Napoleone III). Ed è vero che gli offrì i suoi gioielli. Ma è assolutamente falso che Napoleone cercò di trattenerla e che, quando seppe che si era reimbarcata a Longone sul mare in burrasca, cavalcò trentasei ore sotto la pioggia battente per fermarla. Al contrario, era stato proprio lui a precipitarne la partenza perché aspettava la moglie e il figlio che non giunsero mai. Chissà se li amava. Ma erano per lui còrso, «la famiglia».

E se gliel'avessero lasciata, invece che a Sant'Elena forse sarebbe morto all'Elba. Si fa per dire, si capisce.

□

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel.(0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565 / 933333
Partita Iva: 00206500498

eurit

GRUPPO ANTOSSI

S.p.A. - Chimica Mineraria